



La Traviata delle polemiche è un successo alla Scala

È finita la paura. La «Traviata» è tornata alla Scala dopo ventisei anni, ed è stato un successo. Dimenticate le polemiche e le telefonate anonime della vigilia, prima dello spettacolo addirittura una manifestazione dei «giogionisti», la celebre opera di Verdi diretta da Riccardo Muti ed allestita da Liliana Cavani, è stata applaudita a scena aperta. Quattro chiamate alla ribalta al termine del primo atto. Ma la sfida l'ha vinta soprattutto «Violetta», la giovane soprano Tiziana Fabbricini, attesa al varco dai nostalgici della Callas.

A PAGINA 19

Congresso Solidarnosc Walesa stravince

Il congresso di Solidarnosc, come era nelle previsioni, ha riaperto a grande maggioranza il suo leader storico, Lech Walesa (nella foto), alla presidenza. Al premio Nobel per la pace sono andati 362 dei 467 voti disponibili. Una vittoria che conferma l'alto grande prestigio che ancora circonda la figura di Walesa, quanto la sua attuale «insostituibilità» al vertice dell'organizzazione che tuttavia è ben lungi dall'aver sciolto le sue contraddizioni.

A PAGINA 12

Giudizio immediato per il giudice Di Pisa

Ha scelto il giudizio immediato, uno dei riti alternativi previsti dal nuovo codice. L'ex magistrato del pool antimafia palermitano, Alberto Di Pisa, accusato d'essere il «corvo» dell'estate dei veleni, ha preferito un'udienza pubblica e a distanza ravvicinata. Così ha rinunciato all'udienza preliminare davanti al giudice di Caltanissetta. Il processo previsto per il 25 settembre, «innocente e vuole l'assoluzione in tempi rapidi», ha dichiarato il suo difensore.

A PAGINA 10

DOMANI SU



MORTIFICANTE! Il rapimento di Patrizia Tacchella conferma: la satira non farà mai ridere quanto la realtà.

FESTOSOI! Il 25 aprile festeggiato con una settimana d'anticipo da Forlani e Andreotti: vi ricordate quel 18 aprile?

RICCO! Altan, Elio Kappa, Vincino, Vairo, Lunari, Allegra, Ziche & Miroglio, Disegni e Caviglia, Gino & Michele Eglantine.

Editoriale

Dubcek e la sinistra europea

NICOLA TRANFAGLIA

L'intervista che Alexander Dubcek ha concesso ieri all'Unità costituisce uno stimolo importante alla riflessione della sinistra europea, e di quella italiana, nell'anno in cui occorre costruire il quadro teorico e politico dell'alternativa. A due settimane da elezioni amministrative che si annunciano cariche di significato politico anche per l'offensiva moderata e «passatista» (nel segno della vittoria lontana del 18 aprile) della maggioranza democristiana, vale la pena chiedersi quali siano le basi di fondo su cui creare le condizioni per l'unità delle forze di sinistra e gli obiettivi principali per i quali lottare nei prossimi mesi e anni.

Da questo punto di vista, alcune considerazioni di Dubcek appaiono di notevole interesse. Il leader della Primavera cecoslovacca parte dalla consapevolezza del crollo di una prospettiva comunista nell'Europa orientale, per il fallimento del modello sovietico prima staliniano, poi brezneviano; e dall'affermazione secondo la quale il capitalismo occidentale non si esaurisce perché ha saputo rinnovarsi sia pure parzialmente. Il modello di società a cui guarda Dubcek si compendia in tre obiettivi: democrazia, mercato, giustizia sociale.

Non sono obiettivi diversi, o divergenti, da quelli che si pone oggi la sinistra anche nell'Europa occidentale e nel nostro paese. Nel vecchio continente la lotta democratica, e la pressione del movimento operaio e della sinistra, ha preservato i diritti individuali del cittadino e da essi ha affiancato quelli sociali, legati strettamente allo «Stato sociale» che si è affermato dopo la seconda guerra mondiale nei paesi industrializzati, inclusa l'Italia in cui viviamo.

Mi pare che sia giusto parlare di un nuovo punto di partenza, proprio perché al contrario non si può parlare, in questi paesi e particolarmente in Italia, del conseguimento pieno degli obiettivi indicati da Dubcek. O meglio bisogna aggiungere che, dietro quei tre obiettivi, del tutto condivisibili, si celano realtà diverse e situazioni profondamente divergenti.

Se guardiamo in casa nostra, scopriamo, ad esempio, che la democrazia di cui senza dubbio fruimmo è largamente zoppa e lacunosa, mutilata a dir poco di alcuni dei suoi attributi fondamentali. La democrazia politica è gravemente ostacolata dall'ineguaglianza del quadro istituzionale e dalla difficoltà di un'alternativa alla sclerotica e immobilistica classe politica dirigente. Ma lo è anche dal nostro fortissimo che esiste, nei mezzi di comunicazione, nella finanza, in ogni settore della vita associata, tra i pochi e dominanti gruppi di potere economici e i partiti di governo; in particolare la Democrazia cristiana, che occupa lo Stato e se ne serve per imporre i propri punti di vista in ogni istituzione.

Non è si può parlare di un inizio di democrazia economica nei luoghi di produzione; basta pensare alla recente battaglia sui diritti nelle fabbriche piccole e grandi per rendersi conto dell'arretratezza che caratterizza la società italiana. Manca del resto un presupposto essenziale per la realizzazione di una vera democrazia sociale: un sistema fiscale e successorio equo, che agisca come un rimedio di fronte al divario enorme che tende a consolidarsi e a crescere tra chi realizza enormi profitti senza restituire alla collettività che una percentuale ridicola e chi lavora intensamente tutta la vita e contribuisce in maniera determinante alle risorse che finanzia la collettività stessa.

Accanto a questi elementi che indicano con chiarezza (e si tratta soltanto di esempi significativi ma molti altri potrebbero essere fatti) la strada che la sinistra deve percorrere e la direzione nella quale dovrà andare, ce ne sono altri molto preoccupanti che chiariscono la peculiarità della situazione italiana rispetto a quella di altri paesi europei.

In Italia non si tratta di lottare soltanto per una prospettiva di socialismo democratico e adeguato a questa fine secolo (una prospettiva cui guarderanno nei prossimi anni anche le forze riformatrici destinate a crescere e a lottare contro un'offensiva conservatrice nei paesi ex comunisti dell'Europa orientale, come si può intravedere dal discorso preoccupato e prudente di Dubcek); ma è necessario difendere le istituzioni democratiche da pericoli che appaiono ogni giorno più vicini: penso al prevalere, non solo nel Mezzogiorno, delle grandi organizzazioni criminali; al degrado dell'amministrazione statale o della scuola; allo stacco morale di una società protesa sempre di più verso il denaro e al successo ad ogni costo e di una politica sempre più mescolata agli affari.

PAOLA SACCHI

Confermato lo sciopero di 72 ore da lunedì pomeriggio I Cobas Fs non cedono «Fermeremo i treni»

Da domani settimana di caos e disagi per i treni. Sarà il più lungo blocco delle ferrovie italiane. I Cobas dei macchinisti lo hanno confermato al termine di una lunga giornata di inviti e appelli alla sospensione delle agitazioni tutti andati a vuoto. A meno che non ci siano ripensamenti che ieri sera apparivano improbabili, macchinisti fermi da domani alle 14 fino alle 14 di martedì. E ancora: dalle 14 del 26 alle 14 del 28.

Il codice di autogovernazione prevede che gli scioperi nei trasporti possano essere sospesi fino a 24 ore prima dal loro inizio. Ma per lo sciopero dei treni ormai pare che ben poco, se non niente, sia rimasto da fare. Ieri sera alle 20, al termine di una giornata in cui appelli ed inviti alla sospensione degli scioperi in cambio della partecipazione dei Cobas alla trattativa Fs, il

Il presidente Landsberghis al «New York Times» «Potremmo congelare la secessione» Allarme dalla Lituania: «Mosca ha dato il via al blocco economico totale»

Vilnius scende a patti «Indipendenza fra 2 anni»

«Congelare» per due anni gli effetti dell'indipendenza della Repubblica, ma senza tornare sotto il potere della costituzione dell'Urss. Questa la proposta del leader lituano Landsberghis al Cremlino. Nessuna risposta ufficiale. Ma Vilnius ieri ha denunciato il blocco totale da parte di Mosca. Il vice primo ministro Ozolas: «Senza aiuti dall'Occidente, è una lotta disperata». Il «Sajudis» riunito in congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La certezza che sia scattato un blocco economico totale della Lituania è stata espressa ieri sera dal primo vicepresidente del Consiglio, Romualdas Ozolas: «Non ho prove concrete, ma sono assolutamente certo che Mosca ha dato il via a un blocco totale dei rifornimenti». L'esponente lituano ha fatto questa dichiarazione drammatica dopo una riunione d'emergenza con i dirigenti di oltre cento aziende i quali hanno lamentato anche una paralisi nelle transazioni economiche oltre alla sempre più evidente riduzione dei rifornimenti. Secondo Ozolas, il ministero dei Tra-

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

Trionfo del Papa a Praga «Saluto la vostra libertà»



DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI A PAGINA 12

Manifestazioni in tutto il mondo. Dal 31 dicembre il governo proibirà i gas che bucano l'ozono Il compleanno della vecchia Terra malata E l'Italia mette al bando gli spray

Occhetto: l'acqua è un diritto che al Sud è negato

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

PALERMO. Il segretario del Pci Achille Occhetto ieri in Sicilia ha esposto il programma del governo-ombra sul problema dell'acqua nel Mezzogiorno. Occhetto ha parlato ad Agrigento e a Palermo. A Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale, Occhetto ha avuto un incontro con i componenti del governo-ombra siciliano. È stato fatto il punto sulla situazione dell'isola e sulle proposte per affrontarla.

A PAGINA 3

Si celebra oggi in tutto il mondo la Giornata della Terra, con centinaia di iniziative locali su: problemi della salvaguardia ambientale. Saranno mobilitati dai cento ai centocinquanta milioni di persone. In Italia la manifestazione più significativa si terrà a Parma. Intanto ieri il ministro Ruffolo ha annunciato che dalla fine di quest'anno in Italia saranno vietati i gas buca-ozono negli spray.

Centocinquanta milioni di persone in tutto il mondo celebreranno oggi il «Giorno della Terra», vent'anni dopo quell'«Earth Day» del 22 aprile del 1970, che mobilitò venti milioni di persone e spinse il governo americano a realizzare la prima agenzia per l'ambiente. Per oggi sono previste manifestazioni ambientaliste dalla Finlandia al Burkina Faso, dagli Stati Uniti alla Nuova Guinea, dal Tibet al Brasile dove verrà ricordato Chico Mendes, il sindacalista ucciso dai distruttori dell'Amaz-

REALACCI, DI CODRI, GINZBERG A PAGINA 20

Nazisti a Berlino Devastata Alexanderplatz

Gravi incidenti l'altra notte a Berlino provocati da centinaia di skinhead neonazisti al termine di una partita di calcio. I teppisti hanno assalito passanti, devastato locali, dato la caccia a gay e turchi. Il tutto in nome di Adolf Hitler di cui ricorreva il 101° anniversario della nascita. A Berlino ovest autonomi e turchi si sono scontrati fino all'alba con la polizia. Una cinquantina di feriti e decine di arresti.

BERLINO. Notte di «fuoco» quella di venerdì su sabato nelle ricche Berlino. A Berlino est, nel centralissimo Alexanderplatz, centinaia di skinhead neonazisti, al termine di una partita di calcio nel settore orientale della città, assieme a teppisti sportivi si sono scatenati contro passanti e polizia. Sono state lanciate bottiglie e pietre. Al grido di «Heil Hitler», «fuori i gay» è stato devastato un bar e feriti una quindicina di omosessuali. La polizia ha tratto in arresto decine di teppisti. A Berlino ovest, d'altra

A PAGINA 11

Il novello Scelba disse: al rogo l'Einaudi

CORRADO VIVANTI

Su La Stampa del 18 aprile, sotto il titolo «La cultura del pappagallo», Ernesto Galli della Loggia giudica e mende, con una perentorietà che non consente appello, trent'anni di lavoro editoriale della Einaudi e, per buona giunta, conclude con una chiamata di correo per Laterza e Feltrinelli. Il rito del processo è sommario, come si conviene a un tribunale di guerra e bellicoso, difatti, è lo spirito - da crociato, direi - propugnatore del Vero - dello scrivente. Così, nella dura sentenza sono coinvolti scrittori assai diversi, né si sprecano parole per illustrare le loro colpe. Nemmeno è chiara la periodizzazione scelta: dal 1945 (e si capisce?) al 1968 (perché questa data?).

Questi e altri autori sono elencati alla rinfusa come ciarpane un po' alla maniera di quei processori in cui i «traditori» venivano condannati in blocco. Lo so: era lo stile staliniano. Ma non è colpa mia se queste proscrizioni fanno venire in mente i metodi del dittatore sovietico. Per fortuna, dal panorama geografico-cronologico di Galli della Loggia

esulano Lattimore, studioso della frontiera russo-chinese, e Needham, il grande sinologo; entrambi tanto rei da aver dovuto il primo abbandonare gli Stati Uniti in anni di maccartismo, l'altro da non aver mai ottenuto una cattedra universitaria a Cambridge, nonostante la sua sterminata dottrina e la genialità della sua opera. Questo tanto per ricordare il clima della guerra fredda.

Del pari, viene fatto di eccepire che nell'elenco di libri che si vedono «rovencarsi» sugli Usa, dal '62 al '68, è commistata una caterva di autori sensu densus densus per alcuni di loro si è indotti a chiedere le attenuanti generiche in considerazione della loro attività culturale non del tutto priva di qualche merito. Mi riferisco a Chomsky, a Galbraith e arriverò perfino a Wright Mills. Vorrei aggiungere che, per persone di media cultura, purché prive di paracchi e immuni da specialismi castranti, le

della Loggia si contamina con il pensiero di Gramsci basta che si rifaccia a Gioberti, per il quale egli monia era «una specie di orinato, di sopra-minenza, di maggioranza, non legale né giuridica, propriamente parlando, ma di morale efficacia». Più generalmente, mi sembra che un intellettuale dovrebbe anche porsi il problema se sia lecito trinciare giudizi a posteriori senza minima tentata di alle opere di Dreiser, di Tennessee Williams, di Heym, di Miller, di Salinger, di Malamouth eccetera.

È singolare che chi professionalmente si occupa di storia non si pone il problema di come mai, in un paese governato da forze decisamente - e, in qualche momento, violentemente - anticommuniste, si sia prodotta una simile anomalia sinistrorsa. Vero è che non meno curioso, per un politologo come Galli della Loggia, è non distinguere fra dittatura ed egemonia, ossia fra dominio ottenuto con la forza e direzione conseguita mediante il consenso. Non pretendo che Galli

di quel brulicame di libri indegni si sono resi responsabili persone, generalmente considerate benevolmente della cultura italiana: Bobbio, Mila, Venturi, Cantimori, Chabod, Vittorini, Pavese, Calvino, Fortini, Cases, Strada e tanti altri che, dal 1945 al 1968, hanno fatto parte del brans trust di via Biancamano. Tutti «cervelli all'ammasso». Potenza delle corriere! Ma poi, se questi signori non son rivelati così inetti, per non dir peggiori, in campi dello scibile essenziale per uomini di cultura del nostro tempo, non sarà ragionevole diffidare anche di quello che hanno consigliato per altri settori? Nasce addirittura il sospetto che le stesse loro opere siano inficiate da fessature, schematismi, vaneggiamenti insomma, dal comunismo.

C'è quasi da supporre che per Galli della Loggia il muro di Berlino sia stato abbattuto per engere con le sue rovine un monumento all'onorevole Scelba tonante contro il «cultura».